

la intollerabile crudeltà della guerra

*di Massimo Barra**

Emerico Maria Laccetti è un ufficiale del Corpo Militare della Croce Rossa Italiana. Un uomo, cioè, che ha scelto di indossare una divisa di pace, di mettere la propria professionalità - e le proprie doti umane - al servizio degli altri. Il suo sogno, come lui stesso racconta in queste pagine intense, era quello di entrare a far parte della struttura della Cri che segue le emergenze. Di operare sul campo, dedicandosi a qualcosa di utile. Al prossimo, certo, ma anche - se vogliamo - a se stesso, alla necessità di non essere un semplice testimone, ma in qualche modo un protagonista di vicende nelle quali ad interpretare il ruolo principale è sempre, tragicamente, la sofferenza. Sia essa dovuta a una guerra o a una causa naturale, come un terremoto o uno tsunami.

È un entusiasta, Emerico Maria Laccetti. E in fondo, nonostante abbia vissuto in prima persona drammi

* Presidente Nazionale della Croce Rossa Italiana

che hanno segnato la vita di intere popolazioni, un ottimista. Tanto da credere che nel momento del bisogno, il suo bisogno, avrebbe trovato quella solidarietà e quel calore umano che lui aveva scelto di dare agli altri.

Ma così non è stato. Quando le vicende della vita lo hanno posto davanti alla prospettiva della morte, l'unico sostegno che ha avuto è stato quello della famiglia. Eppure avrebbe avuto tutte le ragioni per pretendere e ottenere qualcosa in più (molto di più, per la verità) da chi portava la responsabilità della sua situazione.

Ma andiamo per ordine. Il colonnello Laccetti - o, meglio, il tenente Laccetti, perché questo era il suo grado all'epoca dei fatti - agli inizi degli anni Novanta viene inviato nei Balcani dove una guerra fratricida ha lacerato intere popolazioni: serbi, croati, musulmani si sono combattuti e si combattono senza esclusione di colpi. Non esistono innocenti in questa guerra che entra nelle case, frantuma le famiglie, si combatte porta a porta con i cannoni e i carri armati, ma anche con i coltelli, senza risparmiare vecchi, donne e bambini. Soprattutto i bambini, colpevoli di avere un futuro davanti e di essere i possibili nemici di domani. Laccetti è testimone impotente del conflitto, interviene là dove può, assieme al suo Reparto, per cercare di lenire le sofferenze delle popolazioni, di assicurare quel minimo che consenta la sopravvivenza: medicinali, coperte, pasti caldi distribuiti in campi profughi che ospitano migliaia e migliaia di esseri umani ai quali la guerra ha strappato anche la dignità.

Sono pagine, quelle che l'autore annota in questo Diario, che fanno star male. Anche chi non ha visto la tragedia con i propri occhi. Possiamo immaginare - solo immaginare - cosa possa aver significato vederla da dentro, viverla giorno per giorno con la consapevolezza di non poter poi fare molto.

Per mettere fine al conflitto la Comunità Internazionale decide un intervento esterno. La Nato interviene con tutta la propria potenza politica e militare e nel 1999 si arriva alla pace. I bombardieri americani scaricano migliaia di tonnellate di bombe sulle zone del conflitto, evitando con la forza che la "pulizia etnica" porti alla distruzione di intere etnie.

Tra le armi usate purtroppo ci sono i proiettili a uranio impoverito. Ottimi per perforare le corazze dei tanks serbi, ma micidiali per gli effetti che provocano, soprattutto quando le polveri create dall'esplosione si disperdono nell'aria. Quella stessa aria che respirano gli abitanti di quelle aree e gli uomini inviati a soccorrerli: i militari o i volontari della Croce rossa. Come Emerico Maria Laccetti. Con una "piccola" differenza: mentre alcuni militari sono al corrente dei rischi e operano sul terreno ben riparati da tute e respiratori, altri non vengono informati.

È così che a pochi mesi dalla fine della guerra e dal ritorno a casa, Emerico Maria Laccetti si trova a fare i conti con un'altra guerra. Quella con il "mostro" che gli si è insinuato nel corpo, crescendo a dismisura.

È la vigilia di Natale del 1999 quando, dopo essersi sottoposto a una visita per via di qualche disturbo respiratorio, incontra per la prima volta la "cosa", una massa di 24 centimetri per 13 poggiata tra il cuore e i polmoni. Un incontro che comincia nel modo peggiore: il tecnico di laboratorio, a una sua domanda, risponde lapidario: "Festeggia bene questo Natale, che non so se il prossimo ci sarai..."

Ma Emerico ne ha viste tante, anche troppe, negli ultimi anni per lasciarsi andare. Comincia, con pazienza e tenacia, il pellegrinaggio dai medici. Il primo gennaio 2000 entra per la prima volta in sala operatoria. Ma il suo male non è facile da sconfiggere. Richiede cu-

re lente e spesso dolorose. E forza, tanta forza d'animo. Voglia di farcela, di combattere e di vincere. Che il colonnello Laccetti trova anche grazie al provvidenziale incontro con Maria, la dottoressa Cantonetti, che per lui non sarà solo un medico, ma soprattutto un'amica con la quale condividere tristezze e gioie.

Dopo un anno e mezzo di cure, Emerico Laccetti è in remissione. Il "mostro" che voleva divorare il suo corpo è stato sconfitto. Anche se con la "spada di Damocle" per una malaugurata recidiva, per ora Laccetti è un uomo sano, che è tornato al suo lavoro di sempre, quello che ha scelto quando è entrato nella Croce Rossa: in questi ultimi anni ha guidato molte missioni di soccorso a popolazioni sconvolte dalla guerra o da disastri naturali. Ma se il suo aspetto non lascia trasparire la sofferenza della malattia, c'è ancora, dentro di lui, una ferita che continua a far male.

Nella sua seconda guerra - contro l'exasperante lentezza delle burocrazie - Emerico ha potuto contare solo sull'affetto dei familiari e sulle proprie forze.

Tuttora, un rapporto di causalità tra l'esposizione alle polveri e le conseguenze per la salute non è stato accertato né riconosciuto. Certo, l'incidenza del fenomeno induce a riflettere e non vorremmo essere nei panni di coloro che, sapendo, tacquero, come tante altre volte purtroppo la storia ci insegna anche a distanza di decenni.

Anche da questo punto di vista - oltre che sotto il profilo strettamente umano - il Diario di Laccetti rappresenta un documento che tutti dovrebbero, specialmente i giovani, come monito e insegnamento sulla stupidità degli umani e sulla intollerabile crudeltà della guerra.